

Laboratorio di scrittura autobiografica

***“Il paesaggio della memoria.  
Sguardi e riflessioni sul cambiamento.”***

a cura di Tiziana Calzà e Laura Robustelli

realizzato nell'ambito del progetto  
***MEMORIE DEL SUOLO***

Calliano, 15 aprile 2023

**PORTOBESENO**  
viaggio tra fonti storiche e sorgenti web



## I Attivazione

*Presentazione dei corsisti, attraverso l'identificazione con un elemento naturale. Io sono...*

*Io sono un torrente.*

Attraverso molti e diversi territori, porto lontano la mia sorgente, così lontano da non sapere più dove sgorgava, e non mi ricordo il percorso che me ne ha allontanata.

La siccità mi prosciuga, ma la poca acqua che resta continua a scorrere impetuosa.

Ricordo d'infanzia

*E.*

*Sono alla baita dei nonni al Bisele, sopra la Guardia.*

È una baita piccola, ma tenace, ha resistito alle buriane del tempo. Sembra isolata in mezzo ai prati, guarda da un lato la frenetica Folgaria, da un altro l'ombrosa valle del rio Cavallo, dietro il Finonchio. Ma non è solitaria, ci passano persone, animali e tutti si fermano a riposare.

*Katia*

Padre Alex Zanotelli ha detto "Io sono le persone che ho incontrato". Personalmente aggiungo che "Io sono anche i luoghi in cui sono vissuto!". Le due cose, ovviamente, sono intrecciate e possono dare origine a risultati contrastanti. Sia le persone che i luoghi possono essere favorevoli od ostili allo svilupparsi di un rapporto con gli altri.

...Sono una spiaggia, dei viali alberati con ai lati aiuole di fiori e l'austerità delle suore che gestivano il collegio, un luogo che l'associazione Mnemoteca conosce bene perché vi ha dedicato un libro: la Colonia.

*Antonio*

*Io sono Anna Maria, siciliana e trapiantata in Trentino da 10 anni. Sono come la valle dell'Adige: scorre il fiume come la vita, un andare avanti. Un cambiamento visto e vissuto come crescita, scoperta, innovazione e conoscenza, comunque cambiamento positivo.*

*Anna Maria*

*Io sono un grande ciliegio che vive in cima alle campagne.*

Un paesaggio di confine tra il bosco e il coltivato.

Muri a secco e vecchie baite raccontano e disperdono storie.

La fioritura del grande ciliegio è sempre un evento importante.

*Davide*

## Il Attivazione

*C'è per ognuno un luogo legato alle prime esplorazioni territoriali, nel paese, nella casa, nello spazio naturale circostante, un luogo di giochi. Un luogo, un racconto e le emozioni collegate.*

### *I luoghi della mia infanzia.*

Nel paese della mia infanzia non c'era una vera piazza. Esisteva però il piccolo colle della chiesa abitato da alberi e siepi che era il luogo di tutti. Lì noi bambini giocavamo a nascondino, a ruba bandiera, a scivolare con i cartoni lungo il pendio che portava al fondovalle. Il paese della mia infanzia era un nido di api e vespe. Le strade bianche, che se pioveva diventavano buche di fango. Se ti guardavi intorno gli occhi si riempivano di monti aguzzi, foreste, prati. Incontravi nonna che tornava dal campo con la gerla carica di patate ma anche Pelegrin, con il mantello nero e il cappello a falde larghe, che bussava alla finestra e lasciava la bottiglia di vetro con il latte delle sue mucche. Sentivi il profumo dell'erba.

*Marica*

Se chiudo gli occhi e penso alla mia infanzia mi ritrovo nella vecchia corte di casa. La casa nuova dei miei genitori smaltata e con i poggiali in ferro e la casa vecchia dei nonni in sassi e legno con in mezzo la corte.

Era una corte rettangolare ampia e grande, con tanti angoli, i grossi barbacani dietro cui nascondersi mentre si gioca a nascondino con i cugini; il gancio di ferro vicino alla conigliera dove la nonna scuoiava i conigli; l'albero con le palle di neve che colpivamo con i bastoni per far nevicare d'estate.

Quanti profumi aveva la corte, di frutta dolce quando si scaricava il trattore, di sangue quando si macellavano le bestie, di polvere e sudore quando si rientrava dalla campagna.

*Katia*

A maggio, il prato si riempiva di anemoni rossi. Fiori semplici, quasi sempre in boccio, con lo stelo ricurvo che si torceva in cima come se le corolle piegassero il capo con lo sguardo basso, intimidite pudiche per la troppa selvatica bellezza. Avevano foglioline frastagliate, come certo prezzemolo.

Erano piccoli e nascosti nell'erba alta; ne raccoglievamo in gran mazzi da portare alla mamma. Erano l'obiettivo delle nostre uscite pomeridiane: Mamma, possiamo andare a raccogliere i fiori?

Il prato era a portata di vista dalla terrazza di casa. Quello era il nostro piccolo universo, nel quale ci era concesso di muoverci in totale libertà.

A nord il confine era il bosco, luogo proibito e misterioso. Mai ci spingevamo oltre la striscia di prato che lo delimitava, un terreno pieno di grandi sassi, cespugli e fiori meno nobili degli anemoni, calenduline arancioni o gialli tarassachi dal latte pruriginoso.

Lì costruivamo cimiteri monumentali per le formiche, con le piastrelle rotte recuperate dalla discarica abusiva di inerti poco lontano. Poi ci toccava uccidere le formiche per seppellirle, perché per quanto cercassimo, formiche già morte non se ne trovavano.

A ovest, di fronte alla terrazza di casa, il confine era un canale, mai vista scorrere l'acqua, piuttosto sterpaglie spinose, arbusti, pietraglie. Inaccessibile. Oltre il canale, lontana e sinistra, nascosta dagli alberi si vedeva la casa della Fissi che cresceva le capre e le galline e i conigli e i maiali, la Fissi lurida che sgozzava le galline e le lasciava correre con la testa che penzolava sul collo, che le scuoiava ancora vive, la Fissi vecchietta che aveva avvelenato i figli col papavero, che era meglio starle alla larga.

A sud il grande prato degli anemoni, silenzioso, solitario e sempre splendente di sole e di rugiada; lì il confine era una stradina mai attraversata, oltre la quale si aprivano altri prati e filari di ulivi.

Il mondo che c'era oltre, nel bosco, la casa della Fissi, i prati a pochi metri dalla stradina erano già terre straniere e lontane, inesplorate e indecifrabili. Misteriose, sconosciute e forse pericolose, un segreto mai violato, un mistero che tale doveva restare.

Però i bambini maschi ci andavano, nel bosco e oltre i confini. Attraversavano la stradina dal prato degli anemoni e andavano verso la ferrovia - dicevano che c'era la ferrovia - e qualche volta portavano anemoni rossi giganteschi e bellissimi, altro che i nostri, come quelli che oggi si trovano nelle fiorerie, alti col collo dritto e con le corolle spalancate. Oltre il nostro c'era un paradiso mai visto dove gli anemoni crescevano grandi e rigogliosi e, non potendo essere maschi, noi aspettavamo il giorno in cui saremmo state abbastanza grandi da poter oltrepassare la stradina e andare lungo i binari a coglierli.

*E.*

*Miralago di Riva del Garda.*

Non ho conosciuto i miei nonni e i miei genitori posso dire di averli incontrati all'età di 9 anni, quando sono tornato a vivere a Volano. Non sono mai riuscito a ricucire questa frattura. La Colonia e il mio paese sono sempre rimasti due entità separate, anche se ugualmente importanti. Forse perché le impressioni dell'infanzia rimangono maggiormente impresse, mi sento più legato a Riva (quel pezzetto di Riva) che non al mio paese.

*Antonio*

Paese mio con tanta gente per le strade e tanti bimbi che liberi giocano per le vie, cortili e grandi piazze.

Campagna mia dove spazi verdi, aria fresca e sole fanno da sfondo alle mie scorrazzate, capriole, corse in bicicletta.

Casa mia dove pranzi, chiacchiere, lavoretti, incontri riempivano le giornate e allontanavano ogni silenzio.

Scuola mia dove giochi, rispetto, affetto sotteso trapelava nei nostri innocenti e silenziosi sguardi.

Ecco la mia spensierata, fresca, serena infanzia a Nicosia!

*Anna Maria*

Due sono i luoghi della mia infanzia.

Il primo è la corte in paese. Un cortile antico con case decrepite e qualche geranio sulle finestre. C'era sempre poco sole che filtrava dalle case ma dal cortile passavano tutti i bambini e genitori per recarsi all'asilo e questo lo rendeva speciale. Durante la giornata la corte era frequentata dai bambini del circondario, a volte succedeva che una signora, dalla finestra di casa, richiamasse a gran voce l'attenzione dei figli. Una volta sono uscito di corsa dalla corte e mi ha travolto un'automobile, mi ricordo l'espressione basita del guidatore.

Il secondo luogo è la campagna e l'orto di famiglia, lontani dal paese. Una foresta di fiori, ortaggi, alberi, popolata di conigli, tacchini, galline e dalle temutissime (per noi bambini) oche. In questo luogo mio padre e mia madre hanno costruito la nuova casa. Cambiando abitazione mi ritrovai dunque immerso in un grandioso paesaggio composto da montagne, vigneti e da due grandi castelli. Dalla finestra della mia nuova camera da letto non si vedeva nessun'altra abitazione, la vista si perdeva tra le campagne e le montagne ricoperte dal bosco.

*Davide*

### III Attivazione

#### Petit onze

*piccolo componimento poetico inventato dai surrealisti francesi*

Respiro  
Corsa libertà  
Capre nonna mani  
Carezze solletico risate grida  
Amore

*Marica*

Luce  
Lago riflessi  
Vento alberi fischi  
Erba falce zappa campo  
Verde

*Marica*

Bosco  
cani- latrati- denti  
grandi- bambini-paura-meraviglia  
buio

*Katia*

Casa  
Confine Sorelle  
Bosco Maschi Femmine  
Acqua Pietre Gioco Fiori  
Oltre

*E.*

Magnolia  
Gelso Palla di neve  
Acacia Vite Pero  
Tiglio Faggio Abete Pero corvino  
Bosco

*Antonio*

Infanzia  
Amici giochi  
Cugini campagna prati  
Bici mangiate risate serenità  
Paese

*Anna Maria*

Montagne  
Paese Natura  
Trattori Vigne Salamandre  
Finestre Buie Persone Alberi Acqua  
Vento

*Davide*

#### IV Attivazione

*Scrivere per ogni foto portata da casa una didascalia evocativa di sé e del luogo in terza persona.*

La ragazza in bianco e nero sta seduta sul muretto a Mont S. Michel, guarda lontano.

La prima volta sola, distante da casa, libera.

Dentro di sé un uragano preme, a vederla non si direbbe, pare solo pensosa.

*Marica*

1995

Un cielo così azzurro che solo la montagna può dare. Sembra quello di Folgaria al mattino, con piccole nuvole che si dissolvono con il progredire della giornata. Un prato verde brillante con i primi fiori, i primi steli, un prato di maggio sbucato da poco da sotto la neve. Una donna di profilo con il volto girato che guarda, che cosa guarda? La strada percorsa? La strada da fare?

*Katia*

Dicembre 1995

La ragazza con la gonna lunga, di spalle, corre verso un uomo lontano, seduto per terra davanti a un dolmen, in una radura in mezzo a filari di ulivi su terra rossa di Puglia.

La macchina fotografica è in equilibrio su un ramo: impostato l'autoscatto, la ragazza corre per mettersi in posa vicino al suo uomo. Non si vede, ma sorride. È innamorata.

Lo scatto arriva prima del previsto e ferma la ragazza in quella corsa allegra, con un piede sospeso e i lunghi capelli per aria, verso il suo amore.

Gli ulivi non ci sono più, distrutti dalla Xylella.

L'amore non c'è più, l'uomo è oggi lontano.

Il dolmen è lì, da millenni.

*E.*

Anno 1967 - Si vede un ragazzo di 15 anni davanti a una vecchia casa sulla quale si arrampica una vite americana. Il ragazzo indossa una camicia a fiori. Non è consapevole che quella camicia è un simbolo di una società che sta cambiando in maniera decisa. L'anno dopo sarà, nel bene e nel male, il "68"!

*Antonio*

Raccolta di corbezzoli 25 dicembre 2013

In una giornata invernale e soleggiata, raccoglie il frutto donato dal suo corbezzolo.

*Anna Maria*

La fotografia è stata realizzata nei primi anni settanta (si nota anche dal tipo di colorazione e stampa). Un grande oleandro vicino alle vigne fa da sfondo ad un gruppo di tre bambini, due fratelli e una sorella, seduti sul prato. Tutto attorno una natura rigogliosa, siamo in piena estate. I bambini hanno chiaramente diverse età. Il bambino più piccolo, al centro del gruppo, ha circa un anno e qualche mese, dalla sua espressione non è molto contento di essere in quella posa. Si può dedurre che è stato costretto oppure non capisce il motivo e il contesto della situazione. Oppure, forse, è solamente il sole che lo colpisce in viso, che gli fa socchiudere gli occhi e storcere le labbra.

*Davide*

## V Attivazione

*Mi ricordo: scrivere una serie di microricordi che evochino i cambiamenti avvenuti nella zona.*

Mi ricordo Nina che dopo la pioggia portava noi bambini nel bosco alla ricerca dei cappelloni, ricordo l'odore delle foglie bagnate.

Mi ricordo le strade sterrate piene di rospi durante la pioggia.

Mi ricordo il rumore della vecchia macchina da cucire a pedale.

Mi ricordo la paura del lupo e il mio precipitarmi a casa prima del buio.

Mi ricordo mamma ridere e mio padre dipingere fiabe sulle pareti.

Mi ricordo la stalla al piano terra di casa. Ricordo Stella e Moretta e il macellaio che arrivava a rubare i loro capretti. Ricordo mio fratello che quel giorno spariva e con lui i capretti. Per salvarli li rapiva e con loro si nascondeva nel *tabià* sotto i cumuli di fieno.

Mi ricordo l'altalena nel fienile, costruita con grosse funi che papà aveva legato alle travi, ricordo noi bambini dondolarci all'infinito e poi tuffarci nel fieno felici.

*Marica*

Mi ricordo la nonna che ci spediva a scuola con il pane in mano e l'arrivo di un signore sconosciuto con una grande valigia.

Mi ricordo il ritorno a casa e l'odore pungente e ferroso della corte.

Mi ricordo i cani satolli con la pancia piena distesi nella polvere e sui tavoli nel portico dei bei pezzi di carne puliti.

Mi ricordo l'urlo di mia nonna mentre entravo nell'era.

Ma soprattutto mi ricordo gli occhi neri, immobili della testa mozzata del vitello appoggiata su una cassa.

Zoccolotti nuovi, rossi e gialli come i primi fiori nei prati.

La rozza gonfia dal disgelo che li porta via.

La corsa inutile alla grata in mezzo al paese.

Il mio pianto e la sberla della zia.

*Katia*

Mi ricordo i palazzi scuri e sporchi del centro storico di Trento la prima volta che li ho visti, nel 1989, prima del grande restauro.

Mi ricordo Prato della Valle a Padova, in una giornata di sole del 1988, migliaia di piantine di primule al mercato dei fiori.

Mi ricordo un alberello, la prima pianta della mia prima casa da sola, un nespolo che non sopravvisse all'inverno.

Mi ricordo le tovaglie e le lenzuola che da bambina ricamavo.

Mi ricordo la nevicata del 1983, che chiusero le scuole, e i fichi d'india scomparvero per dieci anni.

Mi ricordo il noce e il susino, in campagna, che crescevano asimmetrici, ciascuno con i rami protesi verso l'altro.

Mi ricordo l'altalena appesa al grande ulivo.

*E.*

Mi ricordo

la vecchia fontana dove mia madre andava a lavare i panni e poi mi chiedeva di aiutarla a portare il secchio tornando a casa

la polenta appena cotta e versata sul tagliere col filo di spago per tagliarla a fette

il musetto dei conigli muoversi rapido mentre rosicchiano i rami di acacia

il profumo del mosto travasato dopo la bollitura e il suo gusto acre

il primo libro letto in quarta elementare che mi piacque molto e che ha fatto nascere in me l'amore per la lettura, amore che prosegue tuttora.

*Antonio*

Mi ricordo la mia infanzia

felice, spensierata in famiglia nel mondo incantato della campagna.

Mi ricordo la mia fanciullezza

attiva ed impegnata a casa, a scuola, per la famiglia, per i parenti, per i compagni e per conoscenti.

Mi ricordo la mia vita scolastica

La voglia di scoprire, conoscere, apprendere ed approfondire, il condividere ed aiutare.

Mi ricordo la mia giovinezza

La voglia di una propria casa, famiglia, tante amicizie e tante esperienze insieme.

Mi ricordo la mia prima esperienza lavorativa

La mia crescita professionale, le relazioni tessute tra i 12.

Mi ricordo parte della mia vita archiviata!

*Anna Maria*

Mi ricordo dei litigi in camera tra gli altri due fratelli più grandi. Mia sorella, in qualche modo, la spuntava sempre.

Mi ricordo che a cena, d'estate, c'erano sempre i pomodori conditi con un aceto di vino dal sapore molto forte.

Mi ricordo che papà mi mostrava il quaderno delle spese che stava sostenendo per costruire la nuova casa dove saremmo andati a abitare.

Mi ricordo il trasferimento nella nuova abitazione al di là della strada statale, sopra e lontano dal paese, dove non c'era nessun altro bambino della mia età.

Mi ricordo il fascino e il timore che esercitava il bosco vicino casa.

Mi ricordo che il bosco divenne un importante luogo dove immaginare e fantasticare.

*Davide*

## VI Attivazione

*L'haiku è una forma poetica giapponese brevissima che elimina fronzoli lessicali e congiunzioni. Evoca scene brevi e intense che rappresentano la natura, le stagioni e le emozioni che esse lasciano nell'animo.*

*Comporre haiku significa porsi in una dimensione quasi contemplativa, di unità con la natura, pescando fra le immagini della vita di ogni giorno per condensarne in pochi versi l'essenza.*

### Scrivere un haiku: Il paesaggio della Vallagarina a primavera

Coda di volpe  
Il colore  
Del tramonto  
*Marica*

Terra fradicia  
I rospi saltellano  
Schizzi di fango  
*Marica*

Luce fioca  
All'incrocio  
Delle strade  
*Marica*

Gemme pungenti  
fa male  
rinascere  
*E.*

Io andrò oltre  
nonostante a me grave  
pesi l'insulto  
*Antonio*

Amici in bici  
voci si rincorrono  
come le ruote  
*Antonio*

Melo fiorito  
api volano intorno  
miele futuro  
*Antonio*

Luce mattutina  
attivi mente corpo  
prontezza fare  
*Anna Maria*

Albero caro  
colori strade viali  
riempi polmoni  
*Anna Maria*

Fiori profumi  
primavera bussava già  
ronzano api  
*Anna Maria*

Il sole brucia la vista  
ape sulla fontana  
tulipani sbocciati  
*Davide*

Sotto la grande cascata  
goccioline nell'aria  
un serpente nero scompare  
*Davide*

Tra bosco e campagna  
una cornice di faggi  
entro  
*Davide*

## VII Attivazione

### *Cose preziose della mia terra*

Dall'alto osservare il fiume imbrigliato scorrere nella larga valle.

Filari di viti arrugginire d'autunno.

Dietro alla facciata delle case tutte unite e uguali, i cortili pullulare di vita.

Ad ogni piazzetta una fontana e la vecchina raccogliere quell'acqua medicamentosa.

Il raglio dell'asino salire dal vecchio groppo di case.

Lo sguardo al cielo, nelle notti buie senza nuvole, svela le stelle.

Nella notte buia appare luminoso il castello delle fate.

Le vecchie del paese non si spaventano all'abbaiare della mia cana, sorridono e accolgono. I vecchi talvolta minacciano ritorzioni.

Piove a dirotto, le strade sono torrenti.

*Marica*

Cimana.

È una piana a 1200m circondata da faggi alti e frondosi con sentieri costeggiati da lamponi selvatici e funghi profumati. Disseminata da tante piccole baite, un tempo usate dalla gente per fare il fieno e ora per la maggior parte abbandonate.

Un tempo le famiglie ci portavano i bambini che in sicurezza migravano da una casa all'altra in cerca di una *fortaia*, un bicchiere d'acqua della fontana e una partita a pallone nel campo. Le mamme erano mamme di tutti e tutti erano curati, nutriti e seguiti (anche la doccia serale era una questione di gruppo).

Vorrei tanto che le famiglie tornassero nelle baite, che il campo venisse curato, che i turisti non rubassero le sculture del bosco, che rispettassero il divieto di transito delle macchine e che non raccogliessero tutti i funghi indiscriminatamente per poi abbandonarli nel parcheggio.

*Katia*

Cosa amo della mia terra

In dieci minuti da qualunque centro urbano sei in un bosco o vicino a un corso d'acqua.

All'interno delle vecchie case, la profondità delle pareti che incorniciano le finestre.

Trovi sempre a sorpresa, camminando, un alberello o un cespuglio selvatico che ancora produce frutti.

Le stradine irregolari, le piazzette improvvise, le scale di pietra che arrivano sulla strada nei centri dei paesi.

Quando cerchi il silenzio, lo trovi.

Le rose fiorite in mezzo ai vigneti.

Cosa non amo e cambierei della mia terra

Le nuove palazzine residenziali con pareti di vetro e infissi metallici che fanno tanto Los Angeles.

Molte delle cose che vanno sotto il nome di 'riqualificazione'.

*E.*

L'anziana vicina di casa ormai sola e il suo bisogno di parlare con qualcuno  
il parco che accoglie famiglie, bambini, badanti e pensionati  
il biotopo del Taio cresciuto sopra ad una discarica di inerti  
la gradinata che sale alla Scuola Materna e che nessuno usa più perché i bimbi vengono portati  
con l'auto  
gli orti comunali che danno agli usufruttuari l'occasione del recupero di un lavoro manuale con  
la terra, col valore aggiunto di poter socializzare tra di loro.  
*Antonio*

Vallagarina  
Adige sempre più povero d'acqua,  
vigneti e meleti in fiore,  
contadino silenzioso

L'Adige scorre lento e silenzioso,  
i treni sfrecciano ad alta velocità,  
le auto irrompono nella valle,  
cinguettano gli uccelli all'arrivo della bella stagione.

Svettano castelli a destra e a manca,  
scorre il fiume nella valle coltivata a vigneti e meleti,  
corrono su e giù auto, treni.  
Profumato Marzemino inebria i viaggianti.  
*Anna Maria*

Camminare in paese e salutare quasi tutte le persone che incontro.  
Vivere in una comunità solidale.  
Partendo da casa in poche decine di minuti di cammino essere in montagna nel silenzio.  
L'acqua che scorre nei canali sotterranei del paese, si tratta dell'acqua del rio Cavallo.  
La neve caduta sulle montagne circostanti che evidenzia i vecchi sentieri abbandonati nel  
bosco.  
Il paesaggio come un libro che racconta i cambiamenti.  
La bellezza di alcune vecchie abitazioni rurali.  
*Davide*

## VIII Attivazione

*Il luogo che vorrei salvare o trasformare.*

Vorrei trasformare le distese monoculturali di vite, disfare le autobotti che spargono veleni. Tutto appare ordinato, sano, pulito, bello, ma solo se visto dall'alto, da lontano. Se ti avvicini vedi la plastica dei legacci, senti l'odore dei fitofarmaci spruzzati per curare, il colore grigio dell'erba per i veleni a diserbare.

Vorrei tra i filari e ovunque le rose. Qua e là macchie di arbusti e alberi ad ospitare uccelli e altri animali, vita. E, senza i veleni della chimica, nuovamente coltivare l'orto tra i filari.

*Marica*

Da salvare:

il colle con il prato in mezzo, appena sopra il paese, luogo di giochi, pic-nic e meditazione.

Da cambiare:

l'eccessiva e rapida espansione dei paesi che non permette una graduale integrazione dei nuovi abitanti.

*Antonio*

Salvare le montagne di Folgaria, i suoi boschi e tutelare l'ambiente naturale dall'idea di una funivia che possa unire la valle (Rovereto) alla montagna (Folgaria). Che il turista possa continuare ad assaporarsi il dislivello percorrendo le curve della statale, passando dentro gallerie, osservando quanto lavoro di braccia ha realizzato e modellato. Lasciamo che possa rivivere la storia passata.

*Anna Maria*

Vorrei trasformare la piazza principale del mio paese in una sede privilegiata per le lezioni scolastiche all'aperto e che potesse ospitare una biblioteca pubblica con comode sedute posizionate all'aperto.

La piazza vorrei allestirla anche per ospitare feste di compleanno per i cittadini di tutte le età. Mi piacerebbe che in piazza ci fosse una gelateria.

*Davide*

## IX attivazione

Scrivere un acrostico a partire dalla parola *salvaguardia*

Scorri  
Ancora  
Libera  
Viva  
Allegra  
Gigantesca  
Urlante (Vagabonda)  
Anima  
Resistente  
Divinità  
Ispiratrice  
Albeggianti  
*Marica*

Sempre  
Avere  
La  
Vita  
Ancorata.  
Guardando  
Ulteriori  
Attrattenti  
Riferimenti  
Degnamente  
Insieme  
Andremo  
*Antonio*

Spazio  
Aperto  
Libero  
Verso  
Ambienti  
Giusti  
Uomini  
Attenti  
Rapporti  
Di  
Intensa  
Amicizia  
*Annamaria*

Sognare  
All'aperto  
L'uso dello spazio collettivo  
Valorizzare  
Agricoltura  
Guardare il paesaggio con gli occhi di un bambino  
Unificare confini per abatterli  
Avviare nuove forme di socialità  
Rispettare la storia dei luoghi  
Diritto alla bellezza del paesaggio  
Inventare narrazioni originali del territorio  
Amministrare il territorio con saggezza.  
 *Davide*

## **X Attivazione**

### *Il mio rapporto con la terra nelle stagioni dell'esistenza*

Terra madre, dispensatrice di vita e morte. Da bimba sei inconsapevole e vivi intensamente i luoghi e i frutti, gioisci per la sua bellezza. Da giovane donna inizi a vedere storture e problemi. Da donna adulta vedi chiaramente e ti senti responsabile. La Terra la senti sorella, ne senti il respiro affannoso, senti il suo grido, il suo dolore ora è il tuo e ti struggi.

*Marica*

Da bambina la terra era il mio parco giochi, il bosco il mio labirinto, gli alberi la mia altalena, il lavoro nei frutteti la sfida fra i cugini.

Sono diventata grande, una donna, una mamma e la terra è diventata un peso, da lavorare, controllare con fatica, a volte rabbia... un peso.

Ora mi siedo e mi rilasso... cosa posso fare io per te e cosa puoi fare tu per me?

*Katia*

Il mio rapporto con la terra nelle stagioni dell'esistenza:

vedere le piantine dei fagioli spuntare con le due foglioline regolari e opposte

costruire piste con la sabbia

costruire piccole dighe lungo il corso dei ruscelli

zappare le vigne per togliere le erbe

distendermi su un prato ed immergermi nei profumi dell'erba intorno

sentirmi attratto dai calanchi in mezzo ad una zona uniforme del territorio.

*Antonio*

Madre Terra, tu che ci dai tutto:

base su cui camminare, correre, riposare

fonte di vita, fiori, profumi, frutti.

Come una madre ci sostieni.

Tocca adesso a me rispettarti.

*Anna Maria*

I primi ricordi sono quelli di una campagna rigogliosa, quasi una foresta, che ci permetteva di avere a tavola molta verdura che non sempre apprezzavo.

La fatica e la noia d'estate, spesso dovevo aiutare mio padre nei lavori in campagna.

La gioia di cogliere e mangiare la frutta direttamente dall'albero.

Adesso coltivare il mio orto è come ricordare mio padre ma è cambiato tutto.

Fare scoprire a mia figlia le particolarità delle piante che coltivo e di quelle che crescono spontanee.

Nelle mie diverse età non è cambiata la piacevole sensazione che mi provoca sedermi in un prato e guardare il cielo.

*Davide*

## XI Attivazione

*Sul coltivare, far crescere, prendersi cura*

Coltivare gli affetti con benevola cura che siano persone, animali, la terra o noi stessi. Accompagnare la crescita dei figli nel loro viaggio di scoperta, allo stesso modo le giovani piantine che sbucano dalla terra che coltiviamo. Prendersi cura è abbeverare, nutrire, incalzare il terreno, coprire a protezione, talvolta dissodare. Azioni che anche se pensate a fin di bene talvolta risultano essere inciampi. Crescere è tutto un divenire che richiede attenzione, amorevole ascolto, disponibilità al cambiamento e allo stupore.

*Marica*

Qualche anno fa, nel mio campetto, avevo seminato dei pomodori. Poi, siccome il terreno è a bordo

strada e me li rubavano, ho smesso. A distanza di tempo, è successo che, nell'angolo opposto del campo, ne è nata spontanea una pianta. Il seme forse era stato portato lì da qualche uccello. La pianta è cresciuta rigogliosa e ha fatto molti pomodori grossi e succosi, del tipo a polpa scura. Due anni fa ne ho tenuto i semi e li ho rimessi nella terra, dopo averne distribuiti una parte a parenti ed amici. Ne ho dedotto che non bisogna tralasciare una attività solo perché ci ha dato una delusione. Lo stesso atteggiamento va tenuto anche in altri ambiti, come il lavoro, i rapporti affettivi od altro.

*Antonio*

Seminare, piantare, coltivare, annaffiare e raccogliere frutti.

Azioni molto familiari a me, nate con me e cresciute con me, tuttora vive in me. Amo la natura e in quanto essere vivente come me, la rispetto e me ne prendo cura. Al mattino metto su la caffettiera e subito ad annaffiare le piante sul poggiolo, arieggiare gli ambienti e le piante d'appartamento.

*Anna Maria*

Penso che fino a qualche tempo fa, per quanto mi riguarda, coltivare la terra significava solo fatica e mani sporche, la terra che si infiltrava sotto le unghie che non riuscivo (e non riesco) mai a togliere del tutto.

Il passaggio ad un nuovo sentimento è stato il momento in cui mio padre è mancato con la conseguente necessità di prendermi cura della terra, di continuare l'opera. Senza accorgermi avevo ricevuto un'eredità da amministrare.

Con la nascita di mia figlia la terra coltivata e la natura selvaggia sono diventati luoghi dello stupore e della meraviglia da raccontare e sperimentare assieme.

Ho scoperto la linea che unisce il pragmatico lavoro agricolo volto all'autoproduzione con la poesia visiva, olfattiva, sensoriale. Come in quei vecchi orti di una volta, dove si coltivavano gli ortaggi e contemporaneamente i fiori da destinare al cimitero.

*Davide*

## XII Riflessioni

*La valigia (ciò che mi porto a casa)*

*Il comodino (ciò che lascio in stand by per una riflessione)*

*Il cestino (ciò che vorrei buttare)*

*Lo specchietto (come mi sono vista/o dentro il percorso)*

La valigia che mi porto a casa: I ricordi, le esperienze e i luoghi degli altri sono diversissimi, ma in qualche modo identici ai miei. Il nostro è un paesaggio comune.

Il comodino: ciò che lascio in stand-by per una riflessione: I pensieri sul paesaggio sono estensioni nel profondo di ciascuno di noi.

Lo specchio: come mi sono vista in questo percorso.

*E.*

Lo specchio non mente. Ti mostra come sei. Credo di essermi espresso chiaramente, senza cercare di mascherarmi. Ho parlato anche di cose per me non facili, come le difficoltà della mia infanzia in collegio.

*Antonio*

Grata per questo tempo condiviso

Vi saluto augurandoci ogni bene!

*Marica*

Ciò che mi porto a casa: esiste una memoria condivisa per diversi paesaggi.

Ciò che lascio in stand-by per una riflessione: la rinnovata curiosità ad ascoltare storie.

Come mi sono visto in questo percorso: il suolo unisce le persone.

Il suolo come elemento di nobiltà di una linea familiare.

*Davide*

## MEMORIE DEL SUOLO

progetto di raccolta e archiviazione di storie, memoria orale, testi e immagini dedicate al suolo dell'Alta Vallagarina

LINK > <https://www.portobeseno.it/blog/?p=10159>

progetto promosso dall'Associazione culturale Libera Mente - Calliano (TN)

realizzato nell'ambito del festival Portobeseno 2023

### grazie al sostegno di:

Provincia Autonoma di Trento

Regione Autonoma Trentino - Alto Adige

BIM dell'Adige

Comune di Besenello

Comune di Calliano

Comune di Volano

e il contributo finanziario del Bando Memoria promosso dalla Fondazione Cassa di risparmio di Trento e Rovereto

